

L'ULTIMO  
AFFRONTA  
A HAJJARIAN

DIARIO IRANIANO

Ali Izadi

GIORNALISTA E SCRITTORE

**D**al 5 luglio è di nuovo in ospedale. Said Hajjarian, un grande riformista, era stato prelevato da casa e portato in carcere. Invalido al 90%, Said Hajjarian ha combattuto anni fa contro lo scia. E anche allora pagò le sue idee riformiste con il carcere. E non solo. Nel secondo anno del primo mandato di Khatami gli spararono fuori dall'ufficio, lo colpirono al cuore e al cervello. Ferito gravemente, è stato a lungo tra la vita e la morte. Poi è riuscito a riprendersi anche se camminava a stento, sempre sotto farmaci per il cuore.

Due settimane fa Hajjarian è stato prelevato da casa, invalido com'è, e portato in prigione un'altra volta. Senza alcun addebito specifico. Ovvio che in carcere la sua salute peggiori. Tempo qualche giorno, e viene riportato in ospedale. E viene avvertita la moglie, Vajihe Marsusi, che da giorni cercava invano di poterlo incontrare in prigione. Hajjarian è triste, racconta la moglie: «Da dieci anni è fisicamente molto debole, quasi un bambino. Non può far nulla da solo, ha bisogno di assistenza continua. In carcere ha sofferto molto, ha subito pressioni. Ma più che per sé soffre per la situazione dell'Iran». Piange, racconta Marsusi, come un bambino.

È accusato, spiega il procuratore generale di Teheran, di attività partitica. Ma come, si dispera Marsusi, il partito con cui collabora da anni, il «Fronte di Mosharekat», è legale, e accoglie tra gli altri anche il fratello dell'ex presidente riformista Khatami. «In questi anni solo scriveva solo su quotidiani autorizzati - insiste la moglie - è innocente. Come si può mettere sotto inchiesta o in galera uno come lui?».

Giorni fa Akbar Ganji, noto giornalista ed amico intimo di Hajjarian, dagli Stati Uniti ha chiesto che si evitino allarmismi: «Non facciamo come il governo, che diffonde menzogne per giustificare le violenze e le brutalità. Il mio amico Hajjarian è stato incarcerato, ma è ancora vivo». ❖

Intervista a Saeed, blogger

«In rete cercando  
Revolutionary road  
tra censura e divieti»

**Arrestato nel 2005 per attività politiche ora vive nascosto. E pubblica in lingue diverse notizie del movimento su Facebook e Twitter**

R. G.  
rgonnelli@unita.it

**S**ono tanti i camuffamenti di Saeed. Nell'album del suo profilo su Facebook si vede lo stesso ragazzo con le guance e le ciglia lunghe in molte pose e foggie: con i capelli lunghi e ricci, corti e decolorati, dritti per il gel. Saeed è anche su Twitter e ha sempre il suo blog, *Revolutionary Road*, tradotto in più lingue tra cui l'italiano. Ha molti amici in Italia e risponde volentieri alle domande de l'Unità.

**È difficile tenere un blog in Iran?**

«Le uniche difficoltà sono i filtri di internet e le barriere di sicurezza. La velocità della comunicazione è molto bassa e sotto il controllo della società di telecomunicazioni. Poi c'è la tracciabilità e il controllo di intelligence. Se un sito blog o internet pubblica qualcosa contro il sistema o fa delle critiche un po' più approfondite, l'autore rischia il carcere o la pena di morte».

**Qual è la posizione del clero sciita verso Internet? È cambiata nel tempo?**

«Il governo islamico dell'Iran ha posto gravi limitazioni anche all'accesso ai siti anti-islamici. Credo sia una strategia per mantenere la gente disinformata: più il popolo è informato, più i regimi sono in pericolo».

**Quando hai iniziato a navigare e perché hai deciso di aprire un blog?**

«Ho iniziato ad usare internet da studente, faccio blogging dal 2003, all'inizio pubblicavo i miei articoli e testi personali, ma poi ho cercato di lavorare sui diritti dei bambini, delle donne e dei lavoratori. Nel 2005 sono stato arrestato per aver fatto blogging e attività politica. Ho passato un lungo periodo nel carcere di Evin. Poi, espulso dall'università, ho cercato di pubblicare in diverse lin-

gue le notizie e le attività dei giovani liberal nel mio weblog. Tanti amici mi sono stati lealmente vicini, e mi hanno aiutato nelle traduzioni e nelle questioni tecniche di internet. Questo nel clima oppressivo dell'Iran è diventato uno strumento di routine per la lotta del popolo iraniano contro la situazione esistente».

**Durante le proteste a Teheran dopo il voto sono circolati dubbi sulla tua scomparsa e anche sull'attendibilità del tuo sito. Come possiamo essere certi della tua identità?**

«Giusta domanda. Sono stato più volte arrestato, interrogato e incarcerato e la mia famiglia è sotto pressione, ma sono libero e vivo nascosto. Se dovessi avere dei problemi, sicuramente i miei amici vicini e altri attivisti politici in Iran ne darebbero notizia. Noi blogger non abbiamo sostenuto nessun partito né alcuna corrente religiosa. Non ci aspettiamo nulla da questo sistema, sappiamo che le elezioni in Iran non sono state democratiche. La nostra opposizione è contro la deviazione del popolo e offriamo il nostro sostegno per la rivoluzione e per il cambiamento umanitario e radicale. Nei giorni scorsi in seguito alla forte attenzione sulle notizie dell'Iran, tanti hanno cercato di pubblicare notizie false e strumentalizzare la volontà del popolo a proprio beneficio nei loro siti web e nelle varie pubblicazioni. Solo ciò che viene pubblicato sul nostro blog e sulle nostre pagine Facebook è attendibile e ci rappresenta. Al momento soltanto il blog *Revolutionary Road* e le pagine Facebook *Saeed Valadbaygi* e *Saeed Valadbaygi II*, sono da noi confermati come fonte ufficiale delle nostre notizie e dichiarazioni». ❖

Il Costa Rica  
tenta di mediare  
tra Zelaya  
e il golpista

Per un giorno la capitale politica dell'Honduras si potrebbe dire che si sia spostata nel vicino Costa Rica. È la giornata del dialogo e doveva svolgersi l'incontro a tre a casa del presidente Oscar Arias, una villa nel quartiere residenziale di Rohrmoser di San José protetto dai cavalli di frisia e da un ingente presidio di uomini armati. Il presidente eletto dell'Honduras Manuel Zelaya, arrivato in Costa Rica già dalla sera precedente, aspettava lì. Ma il suo sostituto dopo il golpe dei militari dello scorso 28 giugno a Tegucigalpa, l'ex presidente del Parlamento honduregno Roberto Micheletti, si è voluto fermare all'aeroporto per incontrare solo Arias. Appena giunto nella capitale San José Micheletti, accolto da una piccola pattuglia di dimostranti pro-Zelaya, ha detto l'unica soluzione per lui accettabile della crisi in patria era restare entro i confini dell'ordinamento costituzionale. Un modo per accreditarsi come paladino dell'ordine dopo gli spari sulla folla e la chiusura degli organi di stampa sgraditi. Ordine per lui violato invece dal

Il colloquio

Il presidente deposto dell'Honduras ieri ha incontrato Arias

referendum lanciato da Zelaya che avrebbe dovuto rendere possibile un secondo mandato presidenziale.

Micheletti e i suoi sodali insistono poi perché Zelaya accetti di farsi processare. Attualmente sul capo di Zelaya pendono 18 capi di imputazione che gli vengono contestati dalla Suprema Corte. Tra questi, oltre all'alto tradimento, usurpazione di potere e corruzione. L'iniziativa del presidente del Costa Rica Arias ha riacceso le speranze dei golpisti di avere un riconoscimento di legittimità a livello internazionale, rompendo l'attuale isolamento. Il cardinale di Tegucigalpa, Oscar Andres Rodriguez Maradiaga, estimatore del tentativo di Micheletti di deporre Zelaya dopo la sua conversione a sinistra, ieri ha avuto una lunga telefonata con il sottosegretario italiano Vincenzo Scotti in cui ha ringraziato l'Italia per il suo «equilibrio» nella vicenda. La figlia del dittatore argentino Augusto Pinochet Lucia Hiriart ha dato invece il suo appoggio incondizionato a Micheletti, chiamando «golpista» Zelaya. ❖